

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

TEATRO DELLA GLORIA FURLANA

Nell' *Eco del Litorale* di Gorizia, un signor D. che va di quando a quando occupandosi di *Cose patrie*, accenna come nel libro settimo della Storia della Contea di Gorizia di Carlo Morelli, tomo terzo, si trovino Elogi di uomini illustri, di scrittori e di cittadini benemeriti della Patria; ed a pag. 308 si riporta un breve articolo sopra Gian Giacomo d'Ischia nel quale si fa menzione di dieci opere da lui pubblicate dall'anno 1660 al 1688, in cui morì il 23 Settembre parroco del Duomo di Palma:

« Mi fu dato di rinvenire — soggiunge il D. — un'altra opera del medesimo in manoscritto, e che perciò sarà stata ignorata dal Morelli. Essa porta per titolo: *Teatro delle Glorie Friulane*. L'opera è divisa in quattro parti e contiene in pagine 127 molte notizie storiche e sopra tutto cenni biografici di uomini distinti del Friuli fra i quali vengono mentovati anche diversi Goriziani. Nel manoscritto, che era posseduto dal Conte Rodolfo Coronini, si trovano pure alcune aggiunte del medesimo ».

A proposito di questo cenno, possiamo riferire alcune notizie forse non discare ai cultori delle cose patrie. Nel 1824, in Udine, l'editore Gio. Domenico Menini pensava di pubblicar per le stampe il lavoro che qui si ricorda; e, rivolgendosi agli amici della Patria Friulana, così scriveva nella circolare diramata per raccogliere sottoscrizioni:

« Essendosi scoperto recentemente un manoscritto autografo di Jacopo d'Ischia illustre personaggio del secolo XVII, intitolato: *Teatro della Storia Friulana*, ed esaminato da uomini eruditi, e zelanti delle cose patrie, mostrarono questi desiderio che fosse fatto di pubblica ragione. Riconosciutosi in fatti che il predetto manoscritto tratta dell'origine delle città del Friuli, e delle Famiglie più celebri, gl'individui delle quali si distinsero nelle armi, nella toga, nelle arti, nelle lettere, nelle scienze per corso di non pochi secoli, si credette di far cosa grata ai Friulani secondando l'altrui desiderio, e pubblicando un'operetta che porta impresso un sì bel suggello dell'onore nazionale. Per tal modo ciascuno potrà aver sott'occhio una serie di nomi di artisti divini, di letterati insigni, di filosofi sommi, di capitani illustri, di duchi, di principi, e fin pure di re e di pontefici che ebbero nascita e culla nel nostro Friuli. Lo stile dell'autore si risente vero, in alcun luogo, del secolo in cui visse; ma la verità dello storico candidissima si manifesta in ogni linea dell'opera. Ciò più che altro giova ad invogliare gli animi della patria amorevoli a farne l'acquisto, tanto più che molti e molti potranno con sì fatto libro raggugliare le memorie che serbano negli archivi domestici, non essendovi forse famiglia di qualche nome, che in esso non sia registrata... »

« E qui veniva, come suol dirsi, la botta: cioè si chiedeva la sottoscrizione per l'acquisto dell'opera, che sarebbe venuta a costare soltanto una lira e cinquanta centesimi di moneta austriaca. Ma il progetto lodevolissimo dell'editore Menini non poté effettuarsi: molto probabilmente, per mancanza di sottoscrittori — lo scoglio contro cui s'infrangono tante volte i più bei progetti degli editori.

Rileveremo un errore del signor D. che scrisse il breve cenno sull' *Eco del Litorale*. Jacopo d'Ischia non morì parroco del duomo di Palma. La parroc-

chia di Palma col titolo di arcipretura fu data dal Senato Veneto a carico erariale nel 1774 — quasi un secolo dopo la morte del nostro Gian Giacomo — il quale fu *cappellano curato di Palmanova sotto la dipendenza del parroco di Palmada*, parrocchia distretta nell'epoca napoleonica.

Una copia del *Teatro della Gloria Furlana*, tratta nel 1707 dal sacerdote Stefano Moroni fu pievano di Venzone, fa ora parte della piccola raccolta di manoscritti inediti affidati alla Direzione delle *Pagine Friulane*. Chi lo affidava a noi, fu il compianto don Ferdinando Blasig; il sacerdote che si a cuore aveva tutto quanto riferivasi alla storia della Patria diletta.

Chi sa? ove un progetto delle *Pagine* potesse effettuarsi — di pubblicare cioè una *biblioteca friulana*, alternando le opere antiche o vecchie con lavori moderni variati; anche lo scritto del sacerdote d'Ischia potrebbe vedere la luce, e confortare i friulani di tutta la Patria a ripetere, col poeta popolare cormonese, il verso: *O sol supiarb di sei furlan*. Comunque, pubblicate alcune memorie di altri tempi, il *Teatro della Gloria Furlana* potrà, se non altro, essere stampato nelle *Pagine*.

D. D. B.

Fra Libri e Giornali.

Documenti per la Storia di Grado, raccolti da GIUSEPPE CAPRIN. — Trieste, Stab. Att. Tip. G. Caprin edit., 1892.

Giuseppe Caprin, — fra l'uno e l'altro de' suoi mirabili lavori dove così perfettamente armonizzano le virtù dello storico dell'artista del patriota — suole regalare agli studiosi che l'appaudono ed al pubblico che lo ama, il materiale colle sue pazienti ricerche amorosamente raccolto. Ed ecco — già da qualche tempo uscito alla luce — il volume qui sopra annunciato, che viene ad inframmettersi tra le radiose *Lagune di Grado* e le *Pianure Friulane* — l'attesa opera illustratrice di gran parte della Patria del Friuli.

« Nel pubblicare i documenti, che riguardano per la maggior parte il governo municipale della città di Grado », — così il chiarissimo letterato e storico nella premessa — « debbo avvertire che non ho ancora esaurite le ricerche e che farò di continuarle » per ritrarre la vita di quel Comune nella sua dipendenza da Venezia e nella sua autonomia politica. Il materiale da me raccolto è però bastevole a dimostrare quali fossero gl'incarichi del rappresentante della Repubblica e quale il campo dell'attività del Consiglio, sicché il quadro delle funzioni amministrative si palesa quasi nella sua interezza. »

Ma non solo di ciò i documenti pubblicati (e vanno dal 1200 circa al 1786) informano — e sarebbe già molto, perchè ricca d'insegnamenti e gloriosa pur nella sua modestia è la storia del Comune di Grado; — si bene apprendiamo da essi a conoscere anche la vita intima di quel popolo quasi povero ma dal cuore aperto ad ogni nobile e virile sentimento.

Importanti documenti che riferiscono gli avvenimenti della guerra del Duemila: importantissima la Relazione del Rettore dei Frullani che contiene tutte le condizioni della città dell'isola, massime in occasione delle lotte che Grado sostenne più volte contro gli irrequieti capitani imperiali di Gradisca. Nel volume si potrebbero raccogliere in una messe di aneddoti, di provvedimenti, di raccomandazioni, di osservazioni, donde appunto risulta qual era il carattere dei *fraccioni*. Ma nel desiderio venga questo libro acquistato da ogni famiglia triulana, la quale voglia formarsi una biblioteca dove fiorano i buoni libri che col apprendere lo storia della nostra terra, un libro a ricordarsi un solo punto collegandolo ad una commemorazione casistica che sempre consuevo della conferenza tenuta in Cortina da Giuseppe Caprin sulla *Lagune di Grado*.

Chiudeva egli la conferenza citando due versi di una canzone Gra, questa dice parlando dei *fraccioni*:

« In un cor bicudo tale,
De vuar per vugar,
E pos pison la vellar ».

E dice un documento, citando la parola che gli abitanti di Grado soggiungevano al conte Marco Sanzio: « Signor, ne l'incertanza e non haver modo di poter colprar arembuso el morione per tal conoscer lo fedeltate la fedelta che habbiamo verso il nostro Principe Serenissimo, ma in quanto habbiamo possuto non semo restati di comprar una spada et pugna se non con grandissimo nostro sudore ». Documento e canzone si commischiava; ed ora come si leggere queste parole, nella semplicità loro così traboccanti d'amor patrio, di fedeltà verso il glorioso San Marco, il cuor nostro si commuove e commoia. Poche la lettura delle patrie memorie un gran bene sempre ci apporta: l'affetto nostro nel suolo natio si rinvigilardisce ed i propositi si rinfirmano, apprendendo quanto fosse costoso l'amore de' nostri padri per la cara terra che lor diede la vita, apprendendo come, attraverso i flagelli di patria ed i servili dilagamenti dei barbari e l'insidioso armeggiar dei vicini, serenamente i Frullani si affermassero nel secolo un popolo che non può essere snobbato, che non si può distruggere, che non si può disperdere dalla Patria che gli è dolce e amato nido.

E se l'ora che fugge, e non reganti avrai, non parese troppa gran cosa; se il nostro sguardo potesse per lungo volger di era infuocarsi con come si spinge nel passato, lo credo, e creda creda il vero che noi vedremmo costantemente proseguire l'opera di etico ricongiunta sugli ultimi avanzi dei popoli invasori — ed alla fine gloriosamente del tutto avvertarsi; e giudicheremmo, da nessuna ragione essere avvalorato il dubbio che assale troppo facilmente le anime deboli. Fede nella forza della civiltà latina ed italiana serbiamo sempre nell'anima nostra; ma fede operosa che l'insuccesso momentaneo punto scolorita e ne indispedisce, fido operosa, massime là dove l'energia dalle esistenze appare accresciuta e di minacciosa, per concreto di circostanze maturanti la storia avvenire. La zonare fidati, compatti, vigilanti per conservare alle piccole nostre patrie il loro carattere nazionale, quel carattere che le appalesa figlie non ultime a non degenerar della Patria più grande. Anche « con grandissimo nostro sudore » star provveduti sempre delle armi che i nuovi tempi consentono e sempre adoperarle « per far conoscer la fedeltà che habbiamo » verso la nostra Terra amatissima.

D. D. B.

A. CRIVELLUCCI — *Del primo duca longobardo del Friuli.* — Negli *Studi storici* pubblicati da A. Crivellucci ed E. Pais. — Pisa 1892. (p. 59-86).

Paolo Diacono (*Hist. Longob.* II 9) narra che Alboino, venuto in Friuli, nominò duca il nipote Gisulfo *virum per omnia idoneum, cui eidemstrator erat, quem Hugus propria — marpali — appellavit*, cioè pressa a poco, capo della cavalleria. Questo sarebbe il primo duca del primo ducato longobardo in Italia.

Lo storico non mostra di comporre qualche fatto di scienza propria perchè riferendolo aggiunge un — *il ferunt — come scive* — il Muratori *lanciat* anno 590 dubito dell'esattezza di questa notizia. E' vero dubbio si fondavano su questo E' esarca Romano in una lettera del 590 a Childaberto re dei Franchi, alleato dell'imperatore contro i Longobardi, narra che da Ravenna egli si era recato nell'Istria (in Histria provinciam) per far guerra contro il nemico Grasulfo e che ivi giunto gli si era presentato per sottomettere Gisulfo figlio di Grasulfo « desidero di mostrarvi in felice del padre suo ». Gisulfo a detto giorno — *invenit gratia* — e siamo nel 590, non può quindi essere il primo duca del Friuli che, secondo P. Diacono, sarebbe stato nominato da Alboino nel 568. Il Muratori ritiene che il primo duca fosse Grasulfo, cui succedette il figlio Gisulfo, che è quello che andò a sottomettersi a Romano.

Tutti gli scrittori recenti non occuparono di storia o di diplomazia longobarda. Il Trota, il Pabat, il Rehmann, il Waltz, il Wase, siano per la notizia di P. Diacono e condannano l'opinione del Muratori. Questa, più brevemente che ho potuto, la questione che il prof. Crivellucci ha ripreso a trattare e ad esaminare criticamente. Chiusa l'opera spazio che mi è concesso, non riportero che le conclusioni. Nel passo di P. Diacono si è mantenuto il valore di — *il ferunt* — questo — *scive* — va riferito non al fatto della nomina di Gisulfo a duca, ma alla sua parentela con Alboino.

Per sostenere la verità della notizia dataci dallo storico longobardo si è ricorso all'ipotesi che il duca Gisulfo, nominato da Romano, potesse essere un duca qualunque di un altro paese che andando a recar soccorso al padre in Istria incontratosi con Romano, gli si era avvezo.

U' C. mostra giustamente che la provincia d'Istria della lettera di Romano « non è l'odierna penisola italiana, che non ebbe mai la potestà dei Longobardi, e invece precisamente la regione italiana » (C. P. Diacono II 14 « La Venezia si unisce (confinatur) all'Istria, ed ambedue prese insieme si considerano come una provincia sola »). L'esarca adriatico essera recato da Mantova per Ravenna contro Grasulfo; non può intendersi altro se non che si parlò della parte continentale dell'Istria occupata dai Longobardi, e formante parte del ducato del Friuli. Da tutto ciò e da altri argomenti, che lascio per brevità, risulta che il Grasulfo, contro cui mosse Romano, era duca del Friuli; dalla lettera dell'esarca risulta ancora che a lui succedette nel 590 il figlio Gisulfo.

Secondo questa interpretazione vengano necessariamente a cadere le ipotesi fatte da De Rubens, prima nei *Monumenta Aevi*, cap. XXIV, e poi nelle *Dissertationes variorum eruditioris*, p. 238 v. 4.

U' C. però non ammette, come il Muratori, che Grasulfo sia stato il primo duca del Friuli. Egli accettando per vera la notizia di P. Diacono che il primo duca longobardo sia stato Gisulfo, crede che quello nominato da Romano possa essere stato un Gisulfo figlio di Grasulfo, nipote del Gisulfo stato da Alboino nel 568. Questa è la supposizione che già il Durandi (*Del regno degli antichi cacciatori patetenti in Friuli*, Torino 1779) aveva messa fuori senza però che il C. lo sapesse.

Non seguiva l'autore nella motivazione della probabilità della sua ipotesi (senza tra gli argomenti da lui addotti il più importante è questo: che ammettendo due Gisulfi, l'1° e l'2° conosciuti da Paolo Diacono, si spiegano parecchi passi dello storico longobardo che altrimenti presentano gravi difficoltà. Così il c. IV, 12 e il c. IV, 27 devono riferirsi a un Gisulfo l'1° come pure al secondo duca di questo nome va riferito il racconto leggendario dell'invasione del Gap degli Avati in Friuli, al c. IV, 27. Anche nel c. IV, 44 il C. trova una conferma alla sua ipotesi perché da esso risulta essere impossibile che Rodolfo e Grimoldo siano figli di Gisulfo l'1°).

Il ragionamento del C. probade sermato e quasi sempre con copia di argomenti che si tengono utili e lungo alla sua la convinzione che la sua ipotesi

che, fin che ragionevole. Secondo questo studio il nome autentico del duca di Friuli dovrebbe essere modificato nel modo seguente:

Giulio II dal 105 al 111

Grasullo II dal 111 al 112

Giulio III dal 112 al 113 circa. Girolamo di Salsola al duca di Friuli, 1112. (Cronaca di Salsola, dal 1112 al 1113).

Giulio IV dal 113 al 114 circa

Rodolfo, Grimoldo, conte, Galla, N. N.

Non posso non riportare integralmente l'ultima parte del lavoro, certo che per più d'uno in Friuli sarà interessante.

Nessun argomento né pro né contro la nostra opinione, offre la tomba detta di Giulio scoperta a Opalab nel 1874 (1). L'unica prova che quella sia di Giulio è l'iscrizione C I S U L, non incisa nello scabellò, ma, cosa incisa, graffiata su una rozza e disuguale superficie, e avvertita qualche giorno dopo che il sarcofago era stato scoperto. Il Wrondenberg (2) si domanda «ob nicht Lokalpatrias ein enthusiastischen Alteschulstundfreund vaterer haben konnte, den Namen der Stadt - Haino Giulio, in geschickter Weise einmasseln zu lassen». Ma, dato anche che l'iscrizione fosse autentica, come crede Paolo Orsi (3), la sua rozzezza e la poca cura con cui fu condotta starebbero, secondo lui, più contro che a favore dell'opinione che quel nome e quel sarcofago fossero d'un duca Giulio. Ed è questa pure l'opinione del dott. Ivan Söderberg, direttore del museo di Lund, il quale ha recentemente studiato quella tomba, ed ha avuto la gentilezza di scrivermi che così egli ne pensi.

Ma dato anche che, non ostante queste ed altre difficoltà ancora, si potesse accogliere l'opinione che in quella tomba fosse sepolto un duca Giulio, esso potrebbe essere così il primo come il secondo. Che più probabilmente potesse essere il primo potrebbe sembrare a chi credesse che Giulio II, morto in battaglia, come narra Paolo Diacono «cum omnibus rene suis» nel saccheggio generale corando soggetto, morto lui, tutto il ducato e specialmente Forcino, difficilmente possa avere avuto ivi una qualsiasi sepoltura. Che invece più probabilmente potesse essere il secondo potrebbe credere chi, dalla mancanza in quella tomba della spada e della sua cintura (l'Orsi il quale dice che tra gli altri oggetti fu rinvenuto nella tomba «uno spadone con ampia traversa per guardamano» l. c. p. 338, fu mal ragguagliato perché nessuna spada fu ivi rinvenuta) che si trovano in tante altre tombe dello stesso periodo, pensasse di dover inferire che esse mancano appunto perché sarebbero andate perdute nella battaglia in cui Giulio II morì.

Milano, maggio 1892

A. G.

(1) Cfr. la *Kühnische Zeitschr.* N. 115, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 753, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 770, 771, 772, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 780, 781, 782, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 790, 791, 792, 793, 794, 795, 796, 797, 798, 799, 800, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 821, 822, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 829, 830, 831, 832, 833, 834, 835, 836, 837, 838, 839, 840, 841, 842, 843, 844, 845, 846, 847, 848, 849, 850, 851, 852, 853, 854, 855, 856, 857, 858, 859, 860, 861, 862, 863, 864, 865, 866, 867, 868, 869, 870, 871, 872, 873, 874, 875, 876, 877, 878, 879, 880, 881, 882, 883, 884, 885, 886, 887, 888, 889, 890, 891, 892, 893, 894, 895, 896, 897, 898, 899, 900, 901, 902, 903, 904, 905, 906, 907, 908, 909, 910, 911, 912, 913, 914, 915, 916, 917, 918, 919, 920, 921, 922, 923, 924, 925, 926, 927, 928, 929, 930, 931, 932, 933, 934, 935, 936, 937, 938, 939, 940, 941, 942, 943, 944, 945, 946, 947, 948, 949, 950, 951, 952, 953, 954, 955, 956, 957, 958, 959, 960, 961, 962, 963, 964, 965, 966, 967, 968, 969, 970, 971, 972, 973, 974, 975, 976, 977, 978, 979, 980, 981, 982, 983, 984, 985, 986, 987, 988, 989, 990, 991, 992, 993, 994, 995, 996, 997, 998, 999, 1000.

(2) *De due crivelle d'oro del Museo di Bologna e di altre simili*, Bologna, 1877, negli *Atti e Memorie della R. Dep. di Sc. Lettere per la provincia di Romagna*, III Serie, vol. V, fasc. III e IV, pag. 381 e segg.

Dott. de Pavissich - *Del quadro «Assunta di Gualtero Gualteri» e del suo autore Giovanni Squarocina, ricordi* - Venezia, Stabilimento tipog. G. Nava, 1892. - Prezzo lit. L. 3.

Del cav. Luigi Casare dott. de Pavissich, nelle mie troppo rare escursioni a Gorizia, ognora mi fu dato un mondo di bene, come persona dotta e studiosa, come sacerdote che rimase fedele alla propria nazionalità, come uomo che sa il bene e vi si applica. Ora, la lettura dell'interessante opuscolo mi convinse nel primo concetto di lui formato: parecchi non sono vi ammirai la dizione purgata ed a volte anche eloquente - il che non è tutto in uno scritto, ma rispecchiata in anima ferventemente innamorata del bello e del buono, ma riflesso il caldo sentimento di sincera ammirazione, di fratellanza intellettuale per compianto pittore vissuto gli ultimi anni quasi cieco - lui che tanta luce aveva accolta e fermata nelle tele immortali.

Giustamente, Monsignor De Pavissich incomincia i suoi ricordi affermando: «Aspira alla stima degli uomini e a vera gloria, che dati gli sono indispensabili, gran cuore, impegno potente e ferma volontà». E che lo Squarocina, nato a Zara il 1825 e morto il 20 dicembre del 1891 in Venezia, dov'era vissuto tanti anni come in seconda patria - quasi non potessero mai spezzarsi i legami tra Venezia e la fedelissima Dalmazia; - che lo Squarocina, dicevo, possedesse le tre doti, bastano a confermarlo queste parole da lui dette all'amicissimo suo, l'Autore: «*Ma dopo tutto, se la Provvidenza non volle che la sorte mi fosse più propizia, la mi concedette almeno la grazia di poter nella mia povertà, coltivando la gloria, tener alta la fronte onorata, nel mentre altri nella loro opulenza e grandezza, soffrono, poveretti, l'oblio e l'esconimento*».

Esando, può Mons. de Pavissich chiudere il lodato cenno, asserendo che l'intera vita dello Squarocina «fu una delle più onorate per probità, onestà, pietà, dignità di carattere, amore verso i genitori, la sorella e i poveri, generosità in perdonare le misfatte degli invidiosi e in sopportare pazientissimo le molte traversie, onde pare l'abbia voluto provare e partecipare la Provvidenza».

Nell'opuscolo, con tanto compiacimento letto da me, ho vi la promessa che una biografia dello Squarocina molto non tarda ad essere scritta e pubblicata da Monsignor de Pavissich. Io non posso che augurarvi, il poco, diventi molto, e di poter leggere tra breve un più diffuso lavoro dove di sia tanto cuore, tanta fattitudine di giudizi come in quello da me oggi annunciato.

D. D. B.

Del *Lessico ragionato dell'antichità classica* di F. Lübker, sulla sesta edizione tedesca, tradotto con molte aggiunte e correzioni dal prof. Carlo Alberto Murero, già parlò in queste pagine il prof. V. Ostermann rilevando i meriti e l'utilità grandissima del notevole lavoro.

Qui ci limiteremo, pertanto, a ricordare che tutte le rassegne e tutti i principali giornali politici e letterari del nostro paese e della nostra lingua hanno recato in proposito giudizi elogiativi. L'*Opinione* di Roma così chiudeva il suo articolo: «Al prof. Murero e agli editori, manifestando il gradimento che ci ha recato la pubblicazione di quest'opera, auguriamo, per onore e vantaggio dei giovani italiani, che essa trovi nel nostro paese il favore che il lavoro del Lübker ebbe in Germania, ove sei furono le edizioni diffuse». - E il *Panfillo* chiama eccellente la traduzione; e la *Civiltà cattolica* dice che questo nuovo Lessico viene opportuno a guida di Enciclopedia, la quale il prof. Murero «volse nel nostro idioma dandole una veste tutta italiana».

E il *Illustrazione italiana* e la *Gazzetta Piemontese*, e la rivista *Natura ed Arte* ed altri giornali ancora si occuparono del lavoro pubblicato dal prof. Murero, ma quelli, i cui giudizi abbiamo sott'occhio,

e di un lavoro con maggiore amplitudine e con ispirito critico, si furono il *Don Chisciotte*, l'*Archivio della Regia Società di storia patria*, la *Revista di filologia*.

L'opera originale tedesca è un volume, nel formato di quarto, di 1270 pagine; la traduzione è un volume di 1342 pagine nello stesso formato, ma in carattere elzeviriano molto più piccolo, perfettamente eguale tutto e tutto nitidissimo. Questo valga a dare un'idea delle molte aggiunte fatte dal prof. Murerò al testo originale — L'opera, come fu detto altra volta, costa venti lire.

Tra Parinch, la commedia del goriziano signor Luigi Merlo, è uscita per la stampa in un fascicolo coi tipi della Tipografia Cooperativa di Udine. Lo abbiamo ricevuto noi pure; e ringraziamo l'autore del graditissimo dono, riserbandoci di parlare della commedia.

Al fascicolo il sig. Merlo ha premesso pochi versi di dedica a suo figlio Edoardo, versi nei quali si rispecchia il soggetto della commedia, l'amor di patria e l'affetto che abbelliscono quelle pagine e mettono accanto alla nota allegra, quella del sentimento. Eccoli:

A ME TI.

Par te che sestu zovin, che trop il resto a vivi,
Par te chista comedia mi sol metut a scrivi,
Dal tal ben viodarasta che dentri l'è mitul,
Che no te sol di ridi, parce che tal vajut
Nel pitura la piaga che il me pais tormenta
In che maniera perida che simpr mi spaventa,
Viaras un biel esempli, pai dis che vignaran,
E ti sara di soela chist libri ne la man,
Impara dalla Gizia il sant amor filial;
Procura come Tita di jessi liberal,
Di Madalena e Bortul il brut esempli sprazza,
L'amor di giovanin cui to pensier chiarezza
Di Valentin noi merita nanchia di fevela,
No poi fontan dall'arbul un tal pieruz cola,
E se faras fortuna, se un di saras un stot,
Procura che to pain no provi chel dolor,
Che la provat la nona il di che abbandona da
Dal di che jera un stot, nell'isputu l'è fada.

NOTIZIARIO.

— A Trieste lavorano! Un secondo articolo pubblicato il *Torneo* di Roma col titolo medesimo che ricordammo nel precedente numero. Ed in questo secondo, l'articolista rilava il costante, intelligente, vittorioso lavoro del Comune triestino per impedire che a questa città italiana si tolga — od anche si menomi — il carattere nazionale. Parla inoltre dell'amore intenso ond'è circondata e sorretta la *Legg Nazionale*. « Non c'è quasi più festa domestica, ricorrenza familiare, avvenimento lieto o triste, in cui non si pensi ad un obolo per questa società ». Nota infine, che la più antica associazione triestina — la *Minerva*, fondata sul principio del secolo dall'illustre giuriconsulto e poligrafo Domenico de Rossati — appresta due solennità che hanno per Trieste una speciale importanza. Nel giorno che tutta Italia celebrerà il centenario di Cristoforo Colombo, la vecchia società triestina s'unirà alle feste con una seduta straordinaria in cui si leggeranno discorsi e poesie d'occasione. Di più, alla fine del prossimo novembre, nelle sue sale, fregiate già di una stupenda statua dell'Alighieri, opera insigne dello scultore friulano Luigi Minisini, e delle effigi, dovute a distinti artisti, di Gazzoletti, Rovere, Somma e Dall'Ongaro, il cui nome è particolarmente caro a Trieste, verrà inaugurato un nuovo ricordo marmoreo a Domenico de Rossati per la ricorrenza del cinquantesimo anniversario della sua morte. Di lui, delle sue virtù civili, delle sue opere storiche e letterarie parlerà

nella festa della Minerva Attilio Hortis, l'erudito storiografo di Trieste, l'illustratore dell'opera di Giovanni Boccacci e di Francesco Patrarca.

— Altri che si occupano degli *Arazzi*: il dottor Marco Tamaro, nell'*Istria*, il quale non dissimula che i suoi ideali in fatto di poesia non sono quelli della nuova scuola e il realismo non gli pare poesia, anche se in versi splendidi; ma pur conchiude: « Il mio giudizio, sta bene dirlo, è tutto personale, soggettivo, mentre se mi levo alle regioni superiori dell'arte devo dichiarare che gli *Arazzi* non son roba da denigrare e meno ancora da scartare a priori ». E se ne occupa il chiarissimo e carissimo prof. Sebastiano Scaramuzza, anima buona, anima innamorata della sua Patria — il Friuli — della sua culla a lui contesa — Grado. Il prof. Scaramuzza, fra gli altri componimenti, con entusiasmo di patriota, analizza ed encomia la poesia dedicata a Grado.

— Gorizia ha la sua Biblioteca Civica, aperta al pubblico due volte alla settimana e per alcune ore. Non è troppo — forse, è poco: ma è già molto, quando si pensi che una città così fiorente, dove gli studi, massime in questi ultimi tempi, hanno preso insperato e benaugurioso slancio; quando si pensi, diciamo, che una città così fiorente non aveva ancora la sua Biblioteca.

La Civica di Gorizia consta già ora di 3700 opere, divise in 4486 volumi ed opuscoli; più 245 pergamene e 12 diplomi — provenienti in gran parte dalla collezione Dallaboniana, e da privati doni. Alla Biblioteca stessa venne assegnata una dotazione annua di fiorini 400 — dei quali 300 verranno spesi nell'acquisto di pubblicazioni che escano a Gorizia, a Trieste, ad Udine, ed abbiano attinenza colla storia della Provincia di Gorizia.

— Il prof. Maionica, di Gorizia, conservatore del Museo aquileiese, ha riferito sui nuovi scavi in Colombara, presso Aquileja. Si sono trovati oggetti in tre stadi, di tre epoche diverse: cioè dei primi tempi cristiani e delle invasioni barbariche; oggetti dell'epoca degli imperatori romani, e di tempi anche più remoti. Il conservatore Maionica enumera tali oggetti, fra i quali si trovano sette iscrizioni, 41 urne cinerarie, di cui sette di cristallo; poi oggetti di bronzo, vetro, ecc. Un secondo scavo ha lo scopo di porre allo scoperto l'antica porta della città d'Aquileja; questo lavoro fu già iniziato nell'anno 1888. Il risultato del lavoro venne esposto in un piano geometrico ed è del maggiore interesse; ma la profondità della porta ha purtroppo per conseguenza che il lastrico della via giace costantemente nell'acqua.

Il conservatore Maionica riferì anche su antichi oggetti di ferro che furono trovati in prossimità del castello di Rubbia. In seguito a che la Commissione centrale per la scoperta e conservazione dei monumenti ha deliberato di fare proseguire gli scavi.

— Da Trieste ci si annunzia che, nell'entrato luglio, od al più tardi in agosto un gruppo di giovani tenterà la pubblicazione di un giornale letterario.

— Anche la *Vita Sarda* di Cagliari si occupa della *Vigliaccherie Femminili*, il benaceolto romanzo di Giulio Cesari triestino, pubblicato coi tipi della nostra Tipografia. Ne parlò, in articolo assai lusinghiero, una scrittrice sarda: Grazia Deledda.

Une ogni tant.

Dot scuelars dal Ginnasio, une zornade di carneval, vistuz in mascare, aviud incontrat il poete Zorut, lu fermin e i domandin se l'è bon d'induvina: cui che son.

— Se voaltris vès studiat un poo di latin — rispuid il poete — jo induvini subit.

Lor disin di si.

E Zorut: — Voaltris sès il genitiv singular del nom *Daimo* declinat come *sermo sermanis*: *Da - montis*.

Da Palmanova.

Azzo LUPI.